Affari e politica

L'amministratore delegato Fiat entra nella polemica di Capri: «Certi giornali stanno condizionando la democrazia»

«Noi siamo in regola: controlliamo soltanto La Stampa di Torino» Veltroni, Pci: goffa autodifesa Bassanini: preoccupante diversione

Romiti si schiera: sto con Andreotti

Il nemico, per lui, è De Benedetti

Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat

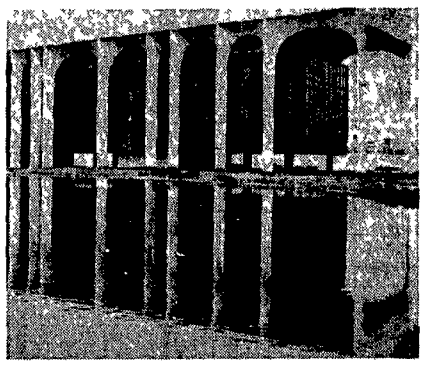
Uno straordinario Romiti veste i panni modesti del piccolo proprietario, nega l'invadenza della Fiat nell'informazione, appoggia le denunce di Andreotti sull'attacco alla democrazia portato da pochi grandi gruppi Ma chi sono costoro? Scalfari, De Benedetti risponde il furbo Romiti Il tema del rapporto tra politica e malaffare, sollevato dai giovani imprenditori nel convegno a Capri? Accantonato

BRUNO UGOLINI

ROMA Quel discorso un po' misterioso allusivo e cifrato fatto da Giulio Andreotti al convegno di Capri quel suo desolato allarme «sulla democrazia in pericolo» sta trovando ora dopo ora autorevoli interpreti L'ultimo è un baldanzoso Cesare Romiti reduce dagli Usa dove ha ritirato un premio per le doti di managerialità dimostrate e in procinto di vestire i panni dell'imputato al processo di Torino sugli infortuni di fabbrica nascosti L'uomo di Agnelli parla a Perugia ai margini di un convegno per spiegare che in realtà Andreotti a Capri aveva voluto mettere sotto accusa «la pretesa di certi giornali di condizionare la vita politica del nostro paese facendo venir meno il principio fondamentale della democrazia che è appunto il suffragio universale» Il Romiti non trova il coraggio per fare nomi e cognomi ma tutti capiscono che allude a *la Repubblica* a Eugenio Scalfari e al gruppo De Benedetti E aggiunge «Non posso che essere d'accordo con Andreotti» Una affermazione straordinaria Essa dovrebbe portare immediatamente lo Scalfari e il De Benedetti davanti ai massimi tribunali della Repubblica Non è possibile che gente che sta tramando per seppellire il suffragio universale circoli liberamente Roba da Brigate rosse

Andreotti a dire il vero a Capri aveva parlato al plurale di grandi gruppi anche se si era guardato bene da nominare la paternità di tante «creature» spesso non estranee al sistema di potere dc come Gardini *Il Messaggero* Agnelli *Stampa Corriere* Berlusconi *Il Giornale* De Benedetti *la Repubblica* Ma Romiti ora cerca di dimostrare un po' goffamente di non poter essere posto sotto l'implacabile mirino di Andreotti essendo il potere della Fiat una bazzecola Ammette la proprietà della *Stampa* una partecipazione nella Gemina e attraverso questa «con molti altri» nella «Rizzoli-Corriere della sera» con un azionariato «sempre più diffuso» e senza alcuna intenzione «di entrare direttamente nel campo dei mass media» Lo stesso «garante per l'editoria» è accusato di aver fatto confusione sulle vere proprietà della Fiat Siamo in questa edulcorata versione romitiana al capitalismo popolare molto lontano dalla prepotenza dei grandi gruppi Ma c'è chi non ci crede come Walter Veltroni della segreteria del Pci «Romiti non può far finta di non sapere che cosa è il *Corriere* visto che fino a qualche mese fa era presidente della Gemina padrona del *Corriere*» commenta a caldo E il parere del garante dell'editoria è più credibile di quello di una delle parti in causa aggiunge E il deputato della Sinistra indipendente Franco Bassanini ricorda una vecchia frase di Agnelli «Abbiamo gettato una testa di ponte oltre il Ticino» riferendosi appunto al *Corriere*

Lo stesso Romiti comunque per il futuro invoca la legge sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo negando però una divisione netta un diaframma tra la proprietà della carta stampata e la proprietà televisiva poiché «sarebbe contro l'evoluzione del mercato» Quel che pare di capire da questa sarabanda di polemiche è che siamo ad un nuovo capitolo nella lotta di potere tra gruppi economici e gruppi politici premessa ad ennesime future spartizioni a nuove alleanze E così sembra scomparire nel vuoto l'esca gettata dai giovani imprenditori con la relazione di Antonio D'Amato a Capri quel tema del rapporto tra forze politiche e fenomeni criminali specie nel Mezzogiorno rapporto giudicato nemmeno più «conveniente» alla vigilia del fatidico 1992 Il tema è scomparso dalla scena Qualcuno voleva una lotta un confronto tra imprenditori sani e determinate forze politiche? La lotta si è ritrasferita invece nel campo stesso degli imprenditori ed ora la parola tocca agli assenti da Capri come appunto Cesare Romiti E tocca ad altri dc far quadrato attorno ad Andreotti È il caso di Sandro Fontana direttore de *Il Popolo* che in una accorata difesa di Andreotti accusa il Pci di volere accreditarsi nei confronti del mondo imprenditoriale di voler entrare nel salotto buono insomma È diverso il discorso di Paolo Cabras (sinistra dc) che invita a prendere sul seno l'Andreotti medesimo e la sua denuncia sul prepotere dei grandi gruppi facendo però della Dc la promotrice di una nuova legge sull'editoria sulla regolamentazione televisiva con efficacia antitrust e garantendo il pluralismo Sarebbe questo secondo Cabras «un terreno di verifica importante per l'incontro tra il riformismo dei cattolici democratici e il riformismo socialista del quale si è parlato nei più recenti convegni dc» Ma forse Andreotti non aveva queste nobili ambizioni forse la sua uscita come commenta Franco Bassanini è stata solo un abile mossa per spostare l'attenzione dal tema in dicussione quello del rapporto tra una certa politica e la criminalità economica per togliersi da un grande imbarazzo per riaffermare il ruolo della Dc come «garante» nei confronti del mondo imprenditoriale Insomma avrebbe parlato di De Benedetti per far dimenticare Salvatore Lima Ma forse anche le astuzie andreottiane non bastano più forse ad esempio i giovani figliocci della Confindustria capitanati da D'Amato non cercano solo nicchie in un consolidato sistema di potere ma si sono accorti che tutto un modo di «governare l'economia» la società la politica è giunto ad esaurimento



La sede della Mondadori a Milano

Mondadori prossimo teatro di scontro?

Si riunisce domani a Segrate il consiglio di amministrazione della Mondadori per l'esame dell'andamento del bilancio semestrale Alla riunione seguirà quella del consiglio dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,1% della casa editrice Sarà la prima volta dopo mesi che si vedranno faccia a faccia gli uomini di De Benedetti e Berlusconi, protagonisti di un duro braccio di ferro a distanza

DARIO VENEGONI

MILANO Dopo mesi di battaglie in Borsa e fuori Berlusconi e De Benedetti arrivano domani a un confronto diretto nel consiglio dell'Amef che seguirà quello del consiglio della Mondadori Per tutta la giornata a Segrate sono proseguite le riunioni dei rappresentanti dei principali azionisti per mettere a punto i dettagli del duplice appuntamento Anche la Consob del resto attende qualche segnale di novità e di normalizzazione per riammettere eventualmente alla quotazione ufficiale i valori ordinari della finanziaria sospesi ormai da molti mesi in piazza degli Affari

In previsione della scadenza di domani si sono diffuse voci insistenti sull'imminente annuncio di un massiccio intervento sul capitale della Mondadori orientato da una parte ad abbattere sensibilmente l'indebitamento della società affaticata dall'operazione di assorbimento dell'Editoriale L'Espresso dall'altra – e questo è l'aspetto più controverso della vicenda – a rafforzare definitivamente il potere di Carlo De Benedetti all'interno della compagine azionaria

Della questione si è certamente discusso nelle riunioni (definite «tecniche») tra gli azionisti che hanno visto l'andirivieni a Segrate di Caracciolo Scalfari Formenton e i rappresentanti di Berlusconi oltre a quelli del presidente della Olivetti Ma non sembra che si sia addivenuti a un'intesa di sorta tanto che il consiglio della casa editrice si dice ora si limiterà ad approvare il bilancio semestrale della società senza fare riferimento ad aumenti di capitale di sorta

Se però questo problema potrà essere evitato in sede di consiglio della casa editrice difficilmente si potrà fare lo stesso in sede di finanziaria Alcune indiscrezioni – raccolte ieri dall'agenzia di stampa *Adnkronos* – vogliono che in questa circostanza si sia dimostrato particolarmente attivo Luca Formenton vicepresidente della casa editrice rappresentante di quell'ala della famiglia che ha aperto la strada in passato all'ingresso in forze di De Benedetti

È noto che Berlusconi ha sottoposto Formenton a un vero e proprio corteggiamento a distanza nel tentativo di convincerlo a rompere l'alleanza con De Benedetti e a passare con lui in teoria se Formenton si alleasse con Berlusconi e con il cugino Leonardo Mondadori un capovolgimento clamoroso negli assetti di controllo della società sarebbe ancora possibile Berlusconi Mondadori e Formenton controllerebbero insieme infatti ben più del 50% dell'Amef la quale a sua volta controlla la maggioranza assoluta delle azioni ordinarie della Mondadori

In realtà non sembra che un simile ribaltone sia possibile Sia Leonardo con Berlusconi sia Formenton con De Benedetti hanno infatti sottoscritto patti tanto impegnativi da lasciare ben pochi margini a ripensamenti di questo genere

Di certo comunque Formenton non insensibile al richiamo di Berlusconi è favorevole a una qualche ricucitura con il potente consocio Si potrebbe persino dargli un posto in consiglio sembra aver proposto ieri a De Benedetti senza peraltro trovare molta udienza

Un ravvicinamento tra i due contendenti non sembra all'ordine del giorno De Benedetti non ha gradito le accuse lanciategli da Berlusconi (per di più dalle colonne di un giornale del gruppo) ancora di recente e non sembra orientato ad aperture di sorta

Eppure il congelamento del piano di ricapitalizzazione è un piccolo successo di Formenton il quale è riuscito almeno a rinviare il momento in cui De Benedetti (che oggi ha complessivamente una quota prossima al 47% del capitale totale della casa editrice) potrà fare a meno di alleati di qualsiasi genere Vittoria di scarso respiro ovviamente Fino a quando durerà? Che soluzione si troverà al problema reale di dotare la maggiore casa editrice italiana dei mezzi necessari a finanziare il proprio sviluppo? Qualcosa di più forse la si saprà domani sera

Il tandem Agnelli-Berlusconi, cioè una superconcentrazione

Romiti nega che la Fiat controlli il gruppo Rizzoli Corsera critica il garante dell'editoria, che la pensa diversamente Ma davvero il punto all'ordine del giorno è la *querelle* sul gruppo Rizzoli? All'orizzonte si profila l'ombra minacciosa di una superconcentrazione di un vero e proprio cartello dominato dal duo Agnelli Berlusconi e nel quale restano incerti la sorte della Mondadori e il ruolo di De Benedetti

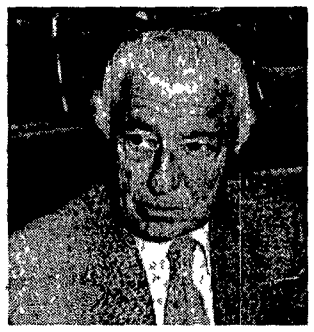
ANTONIO ZOLLO

ROMA Il processo d'appello contro la Fiat in corso al tribunale civile di Milano è fermo in attesa che la Corte costituzionale decida su eccezioni sollevate dagli avvocati di corso Marconi Le eccezioni riguardano tra l'altro la retroattività delle norme che fissano la nullità degli atti (cessioni e acquisti) che abbiano consentito a un gruppo di porsi in posizione dominante (più del 20% delle copie di quotidiani tirate) sul mercato Il garante della legge per l'editoria – che ha proposto l'appello contro una prima sentenza di assoluzione – ritiene che la Fiat esercitando il controllo di fatto de *La Stampa* e della Rizzoli Corsera detenga il 22 59% delle copie di quotidiani giornalmente stampate Secondo tradizione e benché il presidente Saja abbia reso veloci i tempi delle pronunce della Consulta il procedimento intentato dal garante contro la Fiat è aperto da anni e molti altri ne dovranno trascorrere prima che si giunga alla sentenza definitiva Non a caso il professor Santaniello non perde occasione di sottolineare la vanificazione di fatto che la norma contro le concentrazioni rischia di subire non avendo egli poteri diretti e immediati per bloccare gli effetti nefasti delle violazioni e dovendosi tutto affidare invece alle eterne lungaggini delle normali procedure giudiziarie È una delle circostanze che richiedono una riscrittura della legge bis per l'editoria

Non si può prevedere quale sarà il giudizio conclusivo dei giudici Ma nelle more val la pena di ricordare che la legge bis per l'editoria contiene una innovazione importante le norme anti trust sono state riscritte al fine di decifrare al di là delle ripartizioni azionarie e delle costruzioni di ingegneria societaria le posizioni di controllo reale delle aziende editoriali perciò la legge bis valuta oltre alle quote azionarie (che possono anche non essere maggioritarie) i poteri realmente esercitati chi nomina gli amministratori chi nomina i direttori eccetera Correvano tempi burrascosi tra Fiat e Psi e bisogna dire che ciò favorì l'approvazione di una norma che era apparsa necessaria proprio per la dimostrata facilità con la quale la Fiat era parsa aggirare il primitivo fragile argine contro le concentrazioni Dopo il recente scambio di azioni Rizzoli Gemina protagonista Gardini la Rcs editori è controllata per il 77 5% da Gemina A sua volta Gemina è controllata da un sindacato che possiede il 64 42% del pacchetto azionario Questo sindacato è una sorta di *supersalotto* nel quale siedono Agnelli Gardini Mediobanca Pesenti Pirelli Luccchini le Generali Arvedi Orlando L'azionista di gran lunga più forte insomma la cabina di regia è una finanziaria della Fiat la Sicind che ha il 26 9% delle azioni contro il 12 06 di Mediobanca e il 9 64% di Gardini Di più il sindacato si presenta come una formazione cementata da formidabili interessi comuni nei più disparati settori Per altro verso è solare che gli uomini ai quali sono affidate le sorti del gruppo Rizzoli Corsera sono di estrazione Fiat e sono stati scelti dalla Fiat i cui maggiori esponenti in altri tempi hanno essi stessi ammesso di controllare il gruppo milanese Come del resto dimostrano precise scelte di politica editoriale su vicende che toccano da vicino gli interessi di corso Marconi

Perché da un certo tempo in quà si negano queste evidenze e perché gli attacchi al garante della legge per l'editoria sino a far supporre un vero e proprio tentativo di delegittimazione? Si desidera forse un garante che agisca da passivo e distratto notaio soprattutto in presenza di altre operazioni che sembrano destinate a disegnare una nuova falta dell'informazione? Forse proprio gli avvenimenti degli ultimi giorni e delle ultime ore possono offrire la chiave di decodifica della sortita di Andreotti delle battute di Romiti Si è detto e scritto che Agnelli e Berlusconi hanno posto in essere una manovra a tenaglia nei confronti di De Benedetti È un fatto che uno scontro feroce s'è aperto tra Berlusconi e De Benedetti sulla Mondadori con Agnelli in posizione di decisivo *supporto* al leader della Fininvest e con Gardini attratto nell'orbita di Gemina Ai tempi della fusione – voluta da De Benedetti – tra Mondadori *Espresso* e *Repubblica* fu facile prevedere una fase di scontro acuto tra i *signori dell'informazione* Questi conflitti possono vedere alleati due contendenti per annichilirne un terzo più spesso servono per costringere questi a patti a ridurre le proprie ambizioni Come finirà in Mondadori lo si saprà sin troppo presto In queste ore c'è chi accredita l'ipotesi di un epilogo che vedrebbe vincente Berlusconi e depotenziato De Benedetti Se così fosse ne deriverebbe una ulteriore redistribuzione delle quote di controllo del sistema informativo un vero e proprio terremoto tale da far impallidire quelli recenti e più lontani che coinvolgerebbe giornali e televisioni con repentini mutamenti di linee politico-editoriali Al di là di tutte le dichiarazioni Fiat e De Benedetti hanno voglia di tv Berlusconi smania per avere un settimanale di prestigio e di larga diffusione ha bisogno di un quotidiano sportivo Sarà fantaeditoria ma negli ambienti interessati si parla della probabile cessione a Berlusconi di un settimanale Mondadori e di un quotidiano Rizzoli in cambio di compartecipazioni nel settore tv E c'è da esser certi che in questo caso Andreotti benedirà il novello patto tra l'inedito cartello dell'informazione e i partiti di governo

Silvio Berlusconi



Giovanni Agnelli

«Io, costruttore antimafia a Reggio Calabria»

«Perché abbiamo fatto quel documento proprio ora? Semplice siamo alla fine Quando sono venuti a Reggio Chiaromonte e l'Antimafia gliel'abbiamo spiegato Questa volta ci siamo ancora noi ma se non succede qualcosa la prossima volta troverete da questo lato del tavolo gli uomini delle cosche» La parola al presidente dell'Associazione costruttori edili di Reggio Calabria Gianni Scambia

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Ingegnere quasi trent'anni di edilizia perbene sulle spalle da qualche mese presidente dell'Associazione provinciale reggina dei costruttori edili (Ance) Gianni Scambia respinge con nettezza l'identificazione che tutti fanno a Reggio tra appaltatore e mafioso La ritiene semplice ed ingiusta Ascoltiamolo

«Un anno fa – racconta indignato – la Stradale ferma mio fratello Cosa fa? gli chiedono E lui l'appaltatore E quelli che precedenti penali ha? Nessuno dice mio fratello E loro ma come? lei fa l'appaltatore e non è pregiudicato? Ecco cosa pensa la gente Ma voglio dire un'altra cosa i 18 del direttivo dell'Ance 20 anni fa avevano complessivamente un giro più grosso di quello che hanno oggi Non ci vuol molto a capire cosa sta accadendo la moneta cattiva scaccia la buona»

«Non è sempre stato così – continua l'ingegnere – Le imprese avevano prestigio mentre dignità Nessun amministratore si permetteva come oggi di chiedere tangenti per rilasciare la concessione edilizia o per fare approvare un avanzamento dei lavori Gli appaltatori conoscevano i propri diritti Poi c'è stato un fiorire di imprese venute su dal nulla all'improvviso sprovvedute ed indifese di fronte agli amministratori corrotti ed alla mafia»

Ed ora?

«Ci sono imprese sane e quelle che non lo sono Poi ci sono imprese nate sane ma che hanno avuto la necessità di piegarsi o in altri casi hanno scelto di collegarsi alla mafia perché ottengono prima quel che gli serve in questo o quell'ufficio per avanzare una pratica avere un subappalto sbloccare un finanziamento o più semplicemente per arricchirsi più in fretta

Una situaz one che non è nata all'improvviso che si è consolidata senza che si abbozzasse una difesa seria mentre emergeva e si affermava un ceto politico rampante cinico e privo di retroterra culturale Per l'ingegnere Scambia il processo ha una data di nascita ben precisa

«Il guasto – spiega – è arrivato coi grossi appalti Sono arrivati in ritardo ed erano tanto grossi da non essere a portata delle nostre imprese Li hanno agguantati ditte venute da fuori che sono arrivate qui con lo stesso spirito con cui avevano lavorato in Libia in Africa o in Arabia Imperativo costi più bassi possibili e poi tornarsene via stando attenti a tutti i pericoli che c'erano Avevano già fatto esperienza a Palermo o Napoli sapevano con precisione cosa significa mafia Appena sbarcate si sono preoccupate del risparmio sui costi e della tranquillità nei cantieri Al trove il subappalto ha conveniienza economica a loro è servito solo per la tranquillità Insomma non hanno stabilito rapporti con le imprese che c'erano qui ma con personaggi che gli assicuravano prezzi bassi e tranquillità L'importante era che non gli saltassero in aria le ruspe e che non gli mettessero le bombe nei cantieri hanno cercato tranquillità rispetto alla mafia

Mi chiede se ci sono state grandi ditte che avevano solo la carta intestata e i santi in paradiso per ottenere gli appalti e che poi qui non ci mettevano neanche piede limitandosi a dividere i subappalti con la logica della tranquillità ? Sì ci sono state E visto che era così facile arricchirsi anche chi non aveva mai avuto in mente di fare l'impresa edile è andato alla Camera di commercio ed è stato promosso seduta stante imprenditore edile per le costruzioni in cemento armato in una zona sismica di primo grado Alcuni si sono buttati con buone intenzioni Quando poi sono arrivati i problemi perché un'impresa è una cosa complessa e non basta saper dirigere un cantiere si sono consegnati ai corrotti e alla mafia Ecco è andata così Negli ultimi tempi poi a Reggio con amministratori non in grado di fare il proprio dovere con tutto il lassismo la sfiducia la rassegnazione Tutto questo ha colpito le imprese sane C'è paura ad appaltare i lavori quando arriva la telefonata che ti consiglia con le buone di lasciar perdere l'appalto si lascia perdere Non c'è fiducia in niente E non c'è nessun segnale che arriva da fuori da Roma

«Noi – riflette Scambia – ci siamo fatti un esame di coscienza per i nostri errori Abbiamo lasciato andare per tanto tempo Sbagliando Certo a qualcuno è anche conveniuto così Ora non è più possibile andare avanti Ripeto siamo alla fine Se si accolgono le nostre proposte concrete sarà un segnale che si vuol fare qualcosa Ecco il nostro è un documento si speranza Non stiamo chiedendo niente Non siamo i piagnoni meridionali né chiediamo quattrini vogliamo un segnale Tutto qui

Quel che vogliono i 380 iscritti all'Ance (ma gli imprenditori iscritti all'albo sono circa 800) è stato messo per iscritto nel loro documento estensione della La Torre al settore privato dove vengono reinvestite le «risorse finanziarie ricavate dalle attività delinquenziali modifica radicale dei meccanismi dei subappalti perché non basta bloccare chi è in ordine con la certificazione antimafia (un ostacolo che i clan aggirano con i prestanome) ma bisogna individuare un sistema «antielusione» capace di snidare i prestanome in più accertamente patrimoniali «su tutte le imprese edili aggiudicatarie di appalti pubblici con estensione a tutti i conti bancari intrattenuti con tutti gli istituti di credito» E infine il rapporto con le amministrazioni Bisogna – dice Scambia – togliere discrezionalità agli amministratori locali Per esempio i bandi di gara dovrebbero essere nazionalmente prefissati Oggi l'amministratore può fare il bando in modo da escludere o favorire una ditta o l'altra Difficile battere i corrotti o proteggere quelli che vorrebbero amministrare correttamente ma sono sottoposti a pressioni a cui spesso non sanno resistere»

Ingegnere ma lei è consapevole che state toccando uno dei meccanismi più delicati dell'organizzazione del potere?

«Lei – risponde calmo Scambia – in realtà vuol chiedermi se ho paura Tutti qui ne abbiamo non solo gli imprenditori Ma le ragioni della speranza e la voglia di cambiare devono essere più forti Se non fosse così non avremmo scritto nessun documento»

Dopo l'intervento di Agnes

Pubblicità, è di nuovo bagarre tra Rai ed emittenti private

ROMA L'altro ieri a Perugia intervenendo al Premio Italia il direttore generale della Rai Biagio Agnes ha posto nuovamente il problema delle risorse Rai che debbono essere commisurate agli impegni della tv pubblica e che dovrebbero essere affidati a meccanismi automatici L'intervento di Agnes ha fatto sì che si raccendesse subito la polemica sulle risorse pubblicitarie La commissione parlamentare di vigilanza avrebbe dovuto fissare il tetto pubblicitario della Rai per il 1989 entro luglio di un anno fa Non lo ha potuto ancora fare In assenza di ogni indicazione era impensabile che la Rai stesse ad aspettare tanto più che un congruo aumento delle entrate pubblicitarie contribuirebbe notevolmente a far quadrare il bilancio In questo scorcio d'anno la Rai avrebbe raccolto già 60 miliardi di spot oltre i 900 che le erano stati assegnati nel 1988 A giudizio delle tv private la Rai dovrebbe incassarne molti di meno Per di più queste temono che alla fine la commissione di vigilanza proceda come l'anno scorso con una sanatoria che prende atto di quel che la Rai ha incassato Prende le mosse da qui una lettera di dura protesta che il presidente della Federazione radio e tv private Rebecchini ha inviato all'on. Borri presidente della commissione di vigilanza definendo «inaccettabile il silenzio della commissione» e respingendo l'ipotesi di una nuova sanatoria A sua volta l'on Borri parlando a Perugia al Premio Italia ha spiegato che la commissione non può decidere se non le perviene il parere della commissione paritetica istituita presso la presidenza del Consiglio Per la fine del mese sulla questione del tetto Rai è annunciato un vertice di maggioranza